ANNO V 1852 — N° 274

L'OPINIONE

Mercoledì 6 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 5 OTTOBRE

MEMORIE

DI UN VETERANO AUSTRIACO

nelle guerre d' Italia negli anni 1848 e 1849

II.

Il generale Schönhals dedica alcune linee dell' introduzione all' epoca nella quale governava Maria Teresa.

» Sotto il saggio governo di Maria Teresa, scrive egli, la Lombardia rifiorì di nuovo in poco tempo. Allora il governare era lasciato al governo. Non aveva ancora trovata accoglienza la massima che ognuno, che paga cinque fiorini d' imposte, debba anche per ciò prendere parte al governo. La Lombardia era e passava per una delle provincie le più fedeli; lo provò anche nei successivi tempi burrascosi. »

Dalla prima frase in fuori non havvi nulla di vero in tutto questo passo. È verissimo che, cessata la dominazione spagnuola, la Lombardia vide giorni migliori sotto la nuova dominazione austriaca, dovuti alle saggie misure d'amministrazione adottate sino dai primi tempi del principe Eugenio di Savoia. Il merito dell' imperatrice Maria Teresa a questo riguardo è di aver lasciato fare, merito che non ebbero i di lei successori nostri contemporanei. Sotto il governo di Maria Teresa non si bandivano dal paese i migliori ingegni, perchè professavano principii politici che non accomodavano al governo, ma il governo li chiamava negli uffici e si accomodava alle loro viste. La polizia di quei tempi si occupava a prevenire e scoprire i delitti contro le persone e le proprietà, e non quelli contro lo Stato, poichè di questi ultimi non ve n' erano, nè vi potevano essere perchè il governo invece di essere in continuo cozzo coll' opinione pubblica l' ascoltava e la seguiva.

A quei tempi non v' erano in Lombardia militari avidi e prepotenti che pretendessero d' imporre la legge al governo civile; le imposte erano moderate e impiegate nei bisogni del paese. Le relazioni col governo centrale erano mantenute mediante un plenipotenziario imperiale a Milano, e un cancelliere aulico a Vienna, inoltre le principali città avevano nella capitale i loro oratori che ne sostenevano gli interessi. L' amministrazione era semplice e non molto dispendiosa, e affidata interamente ad italiani. Intorno a tutti gli interessi del paese si consultavano gli uomini più distinti del paese, e il loro parere era ritenuto per norma nelle determinazioni; ben diverso da ciò che si è praticato in molte occasioni dal governo austriaco nei nostri tempi, che chiedeva frequentemente ai diversi uffici del regno lombardo veneto, alle congregazioni centrali e provinciali il loro avviso sopra affari importanti per poi decidere in modo diametralmente opposto alle opinioni da loro emesse, come avvenne per esempio nella legge sul bollo e nelle leggi finanziarie.

Ci condurrebbe troppo lungi l'enumerare tutte le differenze che corrono fra il regime austriaco prima del 1796 e quello messo in opera dopo il 1814; ci basti il dire che gli autori austriaci che per giustificare la condotta del loro governo in Italia negli ultimi 38 anni citano la dominazione austriaca prima del 1796, pronunciano la più solenne condanna sopra se stessi e il loro governo; ad essi non abbiamo altra risposta fuorchè quella d' invitare il governo austriaco a ristabilire le massime di governo e le forme di amministrazione pubblica allora esistenti.

Non si dica che non sono più applicabili in causa dei tempi mutati; ciò può essere vero in quanto ad alcuni dettagli di minore importanza, ma nella loro generalità e nei punti fondamentali formano ancora il miglior sistema di amministrazione pubblica che si conosca in Europa. Il vero motivo, per cui l' Austria non volle e non potè ritornarvi è che le sue massime di governo erano cambiate e che da liberali erano divenute dispotiche. Le massime di un governo liberale non possono certamente convenire alla dominazione austriaca nei nostri tempi.

Quando l' imperatore Francesco I prese possesso della Lombardia nel 1814 fece un decreto col quale rimetteva in vigore per l' amministrazione comunale l'editto del 1755, ma non passarono molti mesi che sotto il pretesto di un regolamento per agevolarne l'applicazione furono eliminate e messe fuori di vigore le più liberali disposizioni di quell' editto, e introdotte alcune aggiunte che ne falsarono interamente il concetto.

Che il merito del governo di Maria Teresa fu principalmente quello di lasciar fare, ne abbiamo la prova evidente nella circostanza che fra gli Stati soggetti alla sua dominazione quelli che prosperarono furono la Lombardia e i Paesi Bassi, perchè in entrambi nel governo, straniero di nome, ma nazionale di fatto, avevano ingerenza gli uomini più distinti del paese.

Nelle altre provincie invece ove dominava un' aristocrazia avida, ambiziosa ed egoistica, il governo di quell' imperatrice introdusse bensì qualche cambiamento nelle forme amministrative, ma non ne ottenne alcun risultato politico. Appena il di lei figlio Giuseppe II potè introdurvi con mezzi violenti qualche miglioramento effettivo che rimase senza risultato riguardo alla prosperità generale.

Il generale Schönhals fa prova della povertà del suo spirito quando asserisce che a quei tempi non era ancora in voga la massima, che colui che paga cinque fiorini d' imposte, dovesse anche prendere parte al governo. Questa frase è veramente degna di un generale austriaco, che non ha altro intento che di arricchirsi delle spoglie del popolo, e non ama che gli si facciano i conti addosso.

Dove l'autore abbia rilevato che la Lombardia sia stata una delle provincie più fedeli alla monarchia austriaca, e come abbia ciò provato nei tempi burrascosi della rivoluzione e delle guerre francesi, nol sappiamo, nè lo possiamo immaginare. Egli cita a questo proposito le insurrezioni scoppiate alle spalle di Bonaparte durante le campagne in Italia nel 1796 e 97, ma egli si è scordato che ad eccezione di un piccolo moto a Pavia subito represso, tutte le insurrezioni scoppiarono sul suolo della repubblica veneta. In questo e non nella Lombardia trovava l'Austria un terreno propizio alle sue mene, e ciò dimostra che non era fedeltà verso la casa d'Austria che muoveva le popolazioni. Quelle insurrezioni furono il frutto della più nera perfidia dell' Austria. Questa potenza eccitava le popolazioni venete contro Bonaparte, ed offriva in questo modo al generale francese un comodo pretesto di far mercato della Venezia e di cederla all'Austria, che non ebbe scrupolo di accettare il turpe negozio di appropriarsi il territorio veneto, e di assoggettare la libera Venezia al proprio dominio, probabilmente per gratitudine dell'aiuto a lei prestato dalle popolazioni durante la guerra. Ad un semplice scrittore di memorie è permesso di ignorare la storia, ma un generale che si dà l'aria di gran politico e che ha fatto la guerra in Italia, dovrebbe almeno conoscere la storia dei tempi testè indicati. Che il generale Schönhals abbia ricavato un altro argomento per l'attaccamento degli italiani alla casa d'Austria dagli ultimi fatti d'armi del regno d'Italia a Caldiero e sul Mincio? E che il ricordo delle busse toccate agli austriaci in questa occasione abbia travolto il cervello del dotto e valoroso generale? Oppure è nei suoi occhi una prova di quella fedeltà il denaro sparso dall'Austria in quell'epoca a Milano per far commettere l'atroce assassinio del ministro Prina? O finalmente il mercato vergognoso fattosi a Mantova il 23 aprile 1814, nel quale uno straniero, il vicerè Eugenio, vendette ad altri stranieri, all'Austria, la Lombardia e la Venezia?

L'autore loda l'Austria e la Prussia di essersi opposte con tutte le loro forze all' invasione del sistema costituzionale nel 1820.

» Non hanno avuto ragione, dice egli, quegli uomini di Stato austriaci e prussiani di non cedere alle vertigini costituzionali? Furono in grado le costituzioni di ritardare le rivoluzioni di una sola ora? »

E quegli uomini di Stato, domandiamo noi dal nostro lato, cosa hanno impedito?

Perchè la vittoria rimase nelle mani dei retrogradi, degli uomini che professano in politica le massime dell' autore, la rivoluzione del 1848 cessa forse di essere una rivoluzione? Il sangue sparso, le città incendiate, gli averi rovinati, le prigioni, gli esigli sono forse cose meno deplorabili, perchè il vantaggio è rimasto ad un potere che condurrà il mondo di nuovo sulla stessa via delle rivoluzioni, ricusando le riforme?

All'osservazione del signor Schönhals non abbiamo che una sola risposta assai semplice. Eccettuata la Francia, la rivoluzione nel marzo 1848 scoppiò con maggior forza in quei paesi, in cui non esisteva costituzione di sorta, come nell'Austria, nella Prussia, in Italia e in alcuni Stati della Germania. La rivoluzione sconvolse bensì anche la Francia costituzionale ed alcuni degli Stati tedeschi, che pure essi erano retti ad una specie di costituzione; ma è d' uopo aver presente che in Francia e negli Stati tedeschi le costituzioni osservate nella lettera erano violate nello spirito che è quello di un continuo progresso. Carlo X volle retrocedere; Luigi Filippo volle essere stazionario, negò alcune riforme ed entrambi provocarono la rivoluzione.

Vediamo invece l' Inghilterra che da lungo tempo educata nella scuola costituzionale accede alle riforme e si adatta alle opinioni e allo spirito dell'epoca; per essa la crisi del 1848 passò senza gravi scosse e senza danno.

Ma, come disse ultimamente lord John Russell, che sarebbe avvenuto dell' Inghilterra nel 1848, se l'emancipazione dei cattolici ed altre misure concilianti non avessero mitigati gli spiriti nell'Irlanda? Se le grandi città industriali, Birmingham, Manchester Hall, Liverpool e molte altre si fossero trovate senza rappresentanza, come erano prima che si adottasse il bill della riforma elettorale? Se l'abolizione delle leggi sui cereali non avesse già prima procurato al popolo il pane a buon mercato?

Certamente, il pezzo di carta, sul quale è scritta la costituzione, non impedisce le rivoluzioni; ma si mantenga vivo e in costante applicazione lo spirito che ha dettati quei patti fra i governanti e governati, che ha introdotte quelle forme nel governo di un popolo, e le rivoluzioni saranno più efficacemente prevenute od impedite che col despotismo, colla licenza militare, o coll'assistenza dei gesuiti.

Il generale Schönhals ha l'idea fissa che tutti i mali che vengono in seguito ad una rivoluzione sono cagionati dai liberali e dai rivoluzionari, e che l'ordine, la prosperità, il benessere delle nazioni non stia che sulla punta delle baionette, e particolarmente delle austriache.

Certamente, gli eccessi del partito rivoluzionario furono colpevoli e rovinarono le migliori delle cause politiche agitate negli ultimi tempi, quella della libertà e dell'indipendenza. Ma ciò non toglie che il carico principale dei danni debba attribuirsi all'eccesso della resistenza.

Se in alcuni luoghi il sangue fu versato a torrenti sia sul campo di battaglia o nelle contrade di città popolose, se paesi furono incendiati o devastati, se le carceri si empirono, e si alzarono i patiboli, ciò non fu opera dei liberali, ma di coloro che dopo essersi opposto alle riforme e alle giuste domande dei popoli, presero a pretesto gli eccessi per portare il terrore, la strage e le devastazioni in mezzo alle popolazioni che altro non chiedevano che il diritto di vivere con dignità e libertà come si conviene all' uomo, e non a guisa di schiavo o di galeotto.

Mentre l' autore pone quasi ad ogni pagina del suo libro in rilievo quelle massime di una politica retriva e crudele, è rimarchevole il giudizio da lui recato intorno al governo pontificio.

» Non vogliamo, dice egli, rilevare tutti gli
» errori del governo ecclesiastico, le contraddi-
» zioni, in cui esso si trova coi bisogni dei tempi
» recenti, basta di aver veduto lo Stato ponti-
» ficio per comprendere il desiderio di cui devono
» essere penetrati gli abitanti di questo paese così
» ben provveduto dalla natura, verso un governo

NICOLO' MACHIAVELLI E L'ITALIA

(di *James Gordon.*)

(*Continuazione, vedi il numero* 270.)

II.

Percorsa rapidamente la strada tenuta dall' opinione, che parve quasi voler ingannarsi riguardo a Machiavelli, cerchiamo ora di dare ai suoi scritti il loro vero carattere, e di mettere in evidenza la verità del suo pensiero. Ci è necessario per ciò di delineare con poche parole la situazione politica d' Italia al momento in cui cominciò a scrivere.

I francesi l' avevano perduta, e perduta senza speranza, più ancora in conseguenza di un' assurda politica che, operando dietro l'impulso del momento, senza piano combinato, senza unità di pensiero, procacciava loro molti nemici, e comprometteva e disgustava gli amici, di quello che per gli sbagli dei generali o l' indisciplina dell' armata. Il re d' Aragona, colla sua sagace astuzia, avea contribuito assai a questo risultato. Ferdinando il Cattolico era vecchio; l' idropisia lo andava avvicinando al suo fine, e le varie corone stavano per passare sul capo di sua figlia Giovanna la Pazza, o su quella del suo pronipote, la di cui dissipata e licenziosa gioventù era ben lungi dal far presentire la futura grandezza di Carlo V. L' imperatore Massimiliano, sempre bisognoso, sempre nel secondo posto, malgrado la sua imperiale dignità, dava l' ultimo scrollo alla propria autorità col porsi, come un capo di condottieri, al soldo e servizio del re d' Inghilterra.

Per tal modo, tutte le circostanze sembravano favorevoli alla realizzazione del patriotico progetto, scopo da tanto tempo degli sforzi de' guelfi, il progetto cioè della completa liberazione d' Italia dal giogo straniero. Il titolo di re de' romani, di cui si fregiavano gl' imperatori, nel medesimo tempo che una reliquia di quella straniera dominazione era una minaccia che sempre sovrastava alla penisola. L' esempio di Fregoso, a Genova, aveva dimostrato quanto possa il patriotismo, appoggiato dall' audacia e dalla perseveranza. Questo parziale successo era di felice augurio per la causa comune. Se questa grande opera non poteva essere compiuta collo sforzo combinato di tutta Italia, l' onore di darne il segnale, di cominciare l' esecuzione, era devoluto necessariamente a quello dei principali Stati, che sentirebbe di avere abbastanza forza e risoluzione per intraprenderla.

Il ducato di Milano, appartenendo da 15 anni all' ultimo occupante, non poteva più contare. Quello di Savoia non contava ancora. Stava dunque a Napoli, a Venezia od a Firenze il mettersi alla testa della rigenerazione d' Italia. Dopo lo smembramento dell' impero romano, il regno di Napoli era sempre stato posseduto da sovrani stranieri, greci o normani od oriondi dalle case di Svevia, di Francia, d' Aragona. A quell' epoca, Napoli aveva guarnigione spagnuola. Era dunque un paese da conquistarsi, non già un punto di appoggio, nella lotta dell' indipendenza. Nemmeno su Roma, pel suo carattere spirituale, si poteva fare assegnamento; Machiavelli ne dice con molta lucidità e forza le cause; noi ritorneneremo su questo capitolo, che è uno dei più interessanti che egli abbia trattato. Venezia non era già più quella repubblica così savia e potente, che, 20 anni prima, aveva destata l' ammirazione di Filippo di Commines. Essa aveva molto perduto del suo prestigio.

La lega di Cambrai aveva svelato il segreto della sua debolezza. Orgogliosa nella prosperità, erasi vista umiliarsi troppo basso nell' avversità; e, sino d' allora, potevasi prevedere l' inglorioso fine, con che venne a compiere la sua esistenza la regina dell' Adriatico. D' altra parte la stessa costituzione di Venezia era un ostacolo a che potesse intraprendere qualche cosa di grande in terra ferma, poichè il comando delle sue armate era dato ad un generale straniero.

Restava dunque Firenze. In possesso di una secolare indipendenza; ricca di tesori acquistati; con un commercio rivale a quello di Venezia; con una industria, di cui il mondo era tributario, Firenze aveva inoltre una popolazione numerosa, agguerrita dalle turbolenti lotte della pubblica piazza e capace di cimentare il suo istinto bellicolo sui campi di battaglia. Per una felice combina-

» giusto, fondato sopra una base stabile. Conosciamo le difficoltà quasi insuperabili che si oppongono alla Santa Sede ad ogni tentativo di riforma, poichè un governo non può agire contro il principio della propria vita. Come pagò caramente Pio IX i suoi tentativi liberali!

» Ciò non dimeno rimane sempre il fatto deplorabile dell' immensa anomalia che presenta uno Stato, il di cui sistema di governo è in opposizione coi bisogni e col benessere del suo popolo, e che deve o presto o tardi condurre alla rovina dell' uno o dell' altro o forse d' entrambi. »

Nella penna di un generale austriaco è questa una preziosa confessione. Ma di chi è la maggior colpa, se il governo pontificio si mantiene in quella posizione anomala, disastrosa per lui stesso e per il popolo? Non è forse il governo austriaco, la di cui politica esige che i governi italiani si tengano in continua opposizione coi loro popoli, affinchè siano costretti ad ogni istante a ricorrere all'aiuto del governo austriaco per sostenersi? I mali dello Stato pontificio cesserebbero in breve tempo, se le potenze straniere volessero decidersi un giorno di lasciare agli italiani di assestare le cose da se stessi in casa propria.

L' osservazione fatta dal generale Schönhals dovrebbe essere presa a cuore dal governo pontificio. Egli non ha ora influenza nei consigli del governo di Vienna, ma la sua opinione è quella che predomina nell'esercito austriaco, essa tende non già ad abbandonare il governo pontificio alla sua sorte, ma a formare un pretesto per impadronirsi delle Romagne, verso le quali l'Austria ha già da lungo tempo rivolte le sue brame.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Marsiglia all' *Indépendance*, sotto data del 27 settembre:

» I giornali che uscirono stassera danno i principali discorsi ufficiali: quello del sindaco, che espresse il voto del ristabilimento dell'impero, e quello del vescovo, che ringraziò caldamente il principe di tutto ciò ch'egli aveva fatto in pro della religione e di quello che specialmente stava per fare in favore della cattedrale di Marsiglia. Il decreto delle 2,500,000 lire non era ancora uscito, e Luigi Napoleone, cui piacciono le sorprese, veniva soltanto a porre la prima pietra pel futuro edifizio nella navata attuale. Fu un vero colpo di teatro. Con una semplice espressione della sua volontà, il principe aveva appianati tutti gli ostacoli, tolte tutte le esitazioni dei suoi ministri, fatto meravigliare anche il prefetto; poichè dicesi che nessuno sapesse la cosa, e che se ne desse notizia al vescovo solamente sull'andar a sentir la messa.

» Avanti di porre la prima pietra, Luigi Napoleone trasse di tasca un discorso e lo lesse al popolo affollato. Questo discorso aveva tutti i caratteri di una professione di fede, e, fra gli altri uditori, v'era anche l'inviato del papa, monsignor di San Marzano. Lo si pubblicherà senza dubbio; ma, per ora, è ancor nel portafoglio del principe. Si è soltanto comunicato ai giornali il testo della risposta di S. A. I. al vescovo. Eccola:

» Signori,

» Ho per una vera fortuna che quest'occasione mi permetta di lasciare in questa gran città una traccia del mio passaggio, e che la collocazione della prima pietra della cattedrale sia una memoria che ricordi la mia presenza fra voi. Da per tutto, infatti, ove il posso, io mi sforzo di proteggere e di propagare le idee religiose, che sono di tutte le più sublimi, poichè sono norma nella fortuna, consolazione nell'avversità. Il mio governo, il dico con orgoglio, è il solo che abbia protetta la religione per sè stessa. Ei la sostiene non come stromento di politica, non per piacere ad un partito, ma per convinzione e per amore del bene che ne deriva, e delle verità che insegna.

» Allorchè voi verrete in questo tempio a chiamare la protezione del cielo sulle persone che vi sono care, sulle imprese da voi incominciate, ricordate colui che pose la prima pietra di quest'edifizio, e siate persuasi che egli, identificandosi all'avvenire di questa gran città, entra col pensiero a parte delle vostre preghiere e delle vostre speranze. »

» Questa così precisa e così ferma dichiarazione, che il principe non vuol fare della religione uno strumento di regno, avrà eco e sarà con soddisfazione accolta in tutta la Francia, e farà forse che d'or innanzi non saranno più portati dal *Moniteur* dispacci che rassomiglino al seguente:

» *Valenza*, 23 *settembre*.

» Tutte le allocuzioni dirette al principe dalle autorità municipali e *dal clero* tendono *alla trasformazione del potere* dell' eletto del popolo. »

» Se i curati dovessero fare e disfare gl' imperi, se i ministri della religione potessero prendere l'iniziativa di tali cangiamenti nelle condizioni di un popolo, è evidente che le dichiarazioni tanto prudenti di Luigi Napoleone sarebbero in pratica intieramente smentite. »

-- Scrivono da Parigi allo stesso giornale il 30 settembre:

» Le imaginazioni fanno molto cammino in fatto d'impero.

» Si parla d'una concessione di 25,000 fr., fatta a un sellaio, per mettere le armi imperiali a tutti gli equipaggi del principe. Si vuole anche che siano già state battute monete coll' effigie imperatoria.

» D'altra parte, si vanno citando designazioni d'individui alle grandi dignità dell'impero, che verrebbero costituite. Baroche sarebbe arcicancelliere.

» Ma, quanto a me, sono più che mai dell'opinione che l'impero non avrà luogo, se non dopo deliberazioni le più serie, e che vorranno pure qualche tempo, giacchè restano a risolversi assai gravi questioni. Sia che il futuro sovrano si chiami Napoleone I, sia che Napoleone III, farà egli datare la sua dinastia dal 1804, o sarà egli un sovrano nuovo, libero da tutte le pretese della sua famiglia e da tutti gli obblighi del passato imperiale? La costituzione repubblicana servirà essa senza modificazioni a questo governo così trasformato?

» Credo che la stampa si spaventi a torto della transizione all'impero, ma temo che il corpo legislativo non abbia a conservare nemmeno la sua mezza pubblicità, e che l'episodio del discorso di Montalembert non abbia più a potersi riprodurre. In compenso del mutismo, a cui sarebbe condannata la tribuna, verrebbero accordati grandi onori ed incoraggiamenti alle scienze, alle lettere, alle arti.

» Quanto al suffragio universale, sembra logico che, una volta decretata l'eredità, non possa più essere adoperato nella scelta del sovrano, e che egli avrà sotto questo rispetto pronunciata la propria decadenza. Dietro i principii altamente professati da Luigi Napoleone, pare probabile ch'esso abbia ad essere conservato per le elezioni legislative, dipartimentali e comunali.

» Vengo a sapere che il principe, appena di ritorno, si porterà a Fontainebleau. I suoi equipaggi, i cavalli e le mute sono già in questa residenza. Il presidente farà gran ricevimento e le caccie saranno organizzate in modo principesco. Il palazzo di Fontainebleau fu ristaurato. Si veggono dappertutto le aquile coronate. »

-- Scrivono all'*Emancipation*:

» Mi vien detto che il presidente aggiunga molta importanza all' accoglimento che gli sarà fatto a Bordeaux, e che, se qualche cosa resta ancora a decidersi intorno all'impero, verrà decisa dopo il soggiorno in quella città. La città del 12 marzo sembra aver un presentimento di questo e vuol soddisfare tutti i desideri del presidente. Le di lei feste e manifestazioni sorpasseranno quelle di Lione, Marsiglia, Grénoble e tutte le altre città.

» In seguito ad una modificazione al suo itinerario, il presidente non rientrerà in Parigi che domenica, 12 ottobre. Vedesi che, lungi egli dal ravvicinare il termine della sua escursione, l'avrebbe rimosso.

» Questa coincidenza del ritorno del presidente con un giorno festivo darà luogo ad una grande solennità.

» Il prefetto della Senna ed il consiglio municipale intendono organizzare una festa di ricevimento, che possa degnamente rivaleggiare con quella dei dipartimenti.

» Le società di credito fondiario vanno prendendo una grande estensione. Se ne è anche ultimamente istituita una a Bourges, la cui creazione è dovuta in gran parte alla sollecitudine di Luigi Napoleone. I suoi statuti sono assai favorevoli per i mutuanti, e sarebbe a desiderarsi che fosse così dappertutto, e che non si facesse servire questa istituzione delle banche di credito fondiario al guadagno ed alla speculazione. »

AUSTRIA

Vienna, 28 *settembre*. I nuovi pezzi da venti carantani sono, come era da attendersi, assai più piccoli degli antichi, e per questo motivo non sono bene accolti dalla popolazione abituata alle monete di maggiore dimensione; il pubblico nella sua ignoranza è del parere che in luogo di togliere dalle monete la lega di rame sarebbe stato meglio toglievi un poco d'argento onde impedire che fossero trasportate all'estero per esservi fuse in scudi prussiani e francesi.

L'organizzazione delle autorità politiche e giudiziarie è già approvata, per quanto si assicura. Ai capitani dei distretti saranno sostituiti i commissari di circolo, e alla testa dei circoli saranno di nuovo messi i capitani di circolo. È un nuovo passo per ritornare alla situazione, che esisteva prima del marzo 1848.

— La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene una pubblicazione del ministero delle finanze che porta l'ammontare totale delle sottoscrizioni all' ultimo prestito a 116,062,000 fiorini. La riduzione ha luogo, giusta le modalità ultimamente stabilite, nella rotonda proporzione da 100 a 70 fiorini.

Il reggimento di fanteria rimasto vacante per la morte del duca di Wellington secondo un sovrano decreto sarà dato al principe reggente di Baden, come proprietarii dei due nuovi reggimenti di cavalleria si nominano i generali barone di Ottinger e il conte Montenuovo; il primo riceverebbe il reggimento serviano, il secondo il reggimento italiano.

— 1° *ottobre*. L'aumento straordinario degli incendii nella Moravia ha indotto il luogotenente di quel dominio della Corona, d'accordo col tribunale superiore della Moravia e Slesia, a promettere il premio dai 100 ai 200 fiorini a favore di quelli che daranno indizi per la scoperta degli autori di quei delitti.

La *Corrispondenza austriaca* ha in proposito un articolo per assicurare che i numerosi incendii accaduti nella Moravia durante quest' estate non hanno alcun motivo politico.

-- In Austria vi sono attualmente 175 conventi di monache, cioè di Benedettine 20, di Agostiniane 1, di Fatebenesorelle 41, di Basiliane 2, delle Suore dell'ordine teutonico 4, di Domenicane 5, di Elisabettine 10, di Damigelle inglesi 9, di Francescane 3, di Eremite 2, di Dame del Sacro Cuore 5, di Cappuccine 1, di Carmelite 4, di Clarisse 5, di Suore regolari 1, di Sacramentine 1, di Salesiane 11, di Suore delle scuole 1, di Servite 2, di Orsoline 30, e di diversi altri ordini 14.

GERMANIA

Lipsia, 28 *settembre*. È vero che il governo sassone ha tenuto in Monaco modi assai conciliativi, e la sua opinione venne definitivamente accettata nei punti essenziali dagli altri governi della coalizione. Noi possiamo pure aggiungere che un alto funzionario di Stato a Dresda, in una nota concepita nei più forti termini, ha dato formale assicurazione ad un fabbricante dell' Erzgebirge che il governo sassone se la Prussia si ostina nelle sue condizioni, presenterà egli pure il suo *ultimatum* e rimarrà fedele alla Prussia ed a' suoi alleati doganali, cosicchè i timori dell' industria sassone per l'eventualità di una scissura colla Prussia si chiariranno senza fondamento.

La lettera dell' alto funzionario circolava ieri alla fiera, e non fece poca sensazione nei circoli dei fabbricatori. Come un fatto curioso si racconta e corre anche da alcuni giorni la voce del ritiro del sig. di Beust, ma ciò non è verosimile.

Dal Reno si scrive in data del 29 settembre alla *Gazzetta tedesca di Francoforte*:

» La risposta di Monaco non sarà consegnata in Berlino prima che non sia ratificata da tutti i sovrani degli Stati della coalizione. Sinora vi sono acceduti già tutti gli Stati, ad eccezione di Baden, in modo definitivo; il principe reggente di Baden si trova a Vienna, ove si è recato pure il suo primo ministro, signor de Rudt. L' attenzione è tanto più rivolta verso la determinazione del Baden, poichè, giusta quello che si vocifera, il ministero badese non ha accordato alla dichiarazione di Monaco un assenso incondizionato. »

-- Un giornale tedesco istituisce alcuni calcoli intorno all' interesse che prendono i capitalisti dell' Europa alle imprese industriali e commerciali degli Stati Uniti d' America. Nell'anno 1848 l' importo delle carte di credito americane in mano dei capitalisti europei ascendeva al valore di 141,200,000 dollari; attualmente si calcola che questo valore oltrepassi i 300,000,000 di dollari.

PRUSSIA

Berlino, 29 *settembre*. Scrivono sotto questa data all'*Indépendance Belge*:

» Ricevo una notizia importante e mi faccio premura di parteciparvela. L' altro ieri il governo avrebbe indirizzato un dispaccio-circolare ai di lui agenti presso le corti della coalizione. Eccone il tenore:

»» Nessuna risposta alla dichiarazione prussiana del 30 agosto non essendo pervenuta al governo il giorno 15, egli avrebbe dovuto convocare alla seduta del 17 i soli rappresentanti che erano qui riuniti. Questa adesione alle sue proposizioni del 30 agosto, che il gabinetto di Berlino stava aspettando, non sarebbe ancora stata trasmessa otto giorni più tardi, cioè il 27 settembre. Per lo avvenire, le trattative non potranno adunque essere continuate che sulla base dell' adesione pura e semplice all' *ultimatum* prussiano, che si riassume nella priorità della ricostituzione dello Zollverein avanti ogni negoziazione coll' Austria. Il governo prussiano sarà sempre disposto a ricevere quest' adesione *per via diplomatica*. »»

» Ora, se la risposta, redatta a Monaco, arriva finalmente a Berlino, vi si risponderà colla comunicazione in copia del suddetto dispaccio. Si sa che la risposta della coalizione non sarà più trasmessa al congresso stesso, e che probabilmente non potrà nemmeno esserlo al presidente. Tutto si ridurrà a risposte parziali date dai mi-

---

zione, trovavasi alla testa del governo della repubblica una famiglia, che aveva uno dei suoi membri sul seggio pontificale.

Egli era dunque naturale il credere, se non alla partecipazione personale, almeno all' appoggio morale ed al concorso indiretto di Leone X, ad un' intrapresa che avrebbe tanto illustrato la sua famiglia e data tanta gloria alla sua patria. Nel movimento italiano, quindi, ogni cosa pareva concorrere a favorire l' iniziativa e la supremazia di Firenze. Ma grandi erano gli ostacoli che si trovavano nella costituzione stessa della città, e nella situazione politica e morale d' Italia. Machiavelli li aveva giudicati questi ostacoli, e compose i suoi scritti politici appunto cercando i mezzi di trionfarne. Firenze era una repubblica democratica, di cui i Medici erano i capi, di fatto, ma non già mai di diritto. Essi non avevano che un potere precario, subordinato alle circostanze, che avevano già perduto e che potevano perdere di nuovo, quando l' onda popolare avesse cangiato di corso, o quando l' influenza estera si fosse altrimenti applicata. Firenze era il centro opposto di Venezia, sua rivale nella gloria e nell' importanza politica. A Venezia, la nobiltà era tutto, ed il popolo nulla. Se a questo si lasciava ancora il diritto del suffragio per la nomina a certe cariche, tale diritto era però fatto illusorio dalle astute combinazioni di un sistema elettorale stranamente complicato, mercè le quali la scelta non poteva cadere che sui nobili, soli ammessi agli impieghi. E siccome il libro d' oro della nobiltà era irrevocabilmente chiuso dopo la guerra di Chioggia, del 1380, ne risultava che i plebei erano per sempre e fatalmente decaduti da ogni partecipazione ai poteri politici. L' aristocrazia, dopo di avere per tal guisa concentrati i poteri nelle sue mani, circondò i membri che l' esercitavano di una gelosa e sospettosa sorveglianza, moltiplicando i processi dell' amministrazione, paralizzando l'autorità del doge con quella del consiglio dei dieci, bilanciando questo il gran consiglio, e facendo su di tutti sovrastare il terribile inquisitore di Stato, le cui misteriose decisioni erano eseguite senza incontrare alcun ostacolo.

Questo sistema assicurò una lunga durata a Venezia, a condizione però di avere un governo snervato, incapace d' influenza all' estero, e condannato all' immobilità della morte all' interno. A Firenze, al contrario, la democrazia dominava esclusivamente. Non perciò mancava una nobiltà, i di cui gloriosi nomi si perdevano nell' origine stessa della repubblica; ma da due secoli quella nobiltà era stata umiliata, disarmata e ridotta all' impotenza. Il popolo aveva prese e distrutte le sue castella, e l' aveva costretta a venire ad abitare la città, facendo pesare su di lei il livello dell' eguaglianza, e non lasciandole altra carriera a seguire fuor quelle aperte ad ognuno, altri mezzi da elevarsi che quelli, di cui poteva disporre il più umile dei plebei. In materia di diritti politici, i più orgogliosi ghibellini, gli Uberti, gli Amedei, trovavansi sul piede di perfetta eguaglianza con Michele di Lando, merciaio di lane, che per un momento fu l' arbitro di Firenze. Siccome non havvi in una tale costituzione, come lo dice Machiavelli, altra ineguaglianza che quella della ricchezza e della povertà, e siccome la ricchezza è un sicuro e durevole elemento d' influenza, i nobili cercarono di acquistarla. E trovarono modo ad arricchire col darsi al commercio, che fu per molte famiglie la sorgente di quelle fortune principesche, il di cui generoso impiego sparse tanto sfarzo in Firenze, e ne fece la patria delle belle arti.

Divenuta assoluta padrona, parve la democrazia fiorentina presa da quella malattia che è sempre e ovunque la condizione della sua esistenza; da quella incurabile gelosia contro tutti quelli che s' innalzano, di questa cieca diffidenza contro quegli stessi che la servono con maggior zelo e devozione. Per più di un secolo, il genio italiano, così fecondo in tutto, si studiò di circondare i depositari del potere di ogni precauzione atta a proteggere la libertà contro tutti i tentativi a lei ostili.

Con ciò non giunse che a dare al potere una mobilità immensa, ed in seguito una terribile debolezza. Si volle chiudere la vita politica con barriere legali troppo ristrette, e da questa compressione ne venne una inevitabile reazione che provocò enormi violenze; ne vennero la sedizione e l' insurrezione, lo stato normale per così dire di Firenze, e perciò essa perdette que' vantaggi che avrebbe potuto ricavare dalle imprese in cui s' impegnò, giacchè le incessanti lotte dei partiti impedirono sempre che le conducesse a buon fine.

(Continua)

nistri ai diversi inviati, le quali risposte si limiteranno, come ho detto, a far loro conoscere la circolare del 27.

» Intanto continuano le negoziazioni cogli inviati degli alleati della Prussia e le pratiche pel ristabilimento dello Zollverein sul piede con cui si condussero fin dalla sua fondazione, cioè della sua ricostituzione fra alcuni, a cui accederebbero poi a poco a poco anche gli altri. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 22 *settembre*. L'iscrizione sul monumento eretto ai francesi che caddero nella presa di Roma ha prodotto uno strano equivoco nel pubblico. L'iscrizione termina dopo le parole: *Prions pour eux*, colle sigle *alfa* $\overset{P}{X}$ *omega*. Questo simbolo scolpito innumerevoli volte sulle tombe nelle antiche catacombe cristiane, ha un proprio significato, che ognuno conosce, cioè: Cristo, principio e fine, e non è soltanto un'idea religiosa od estetica. Ma a Roma la sigla $\overset{P}{X}$ invece di essere intesa come rappresentante le due prime lettere della parola Cristo nell'alfabeto greco, viene interpretata generalmente anche da persone colte come se significasse: *Pro Christo.*

» Questa erronea interpretazione proviene dalla circostanza che in un malinteso interesse della Chiesa si fa credere ai romani sino dalla prima gioventù che tutti i morti sepolti nelle catacombe, le di cui tombe portano quel segno, siano tutti martiri e abbiano perduta la vita *pro Christo*: Per questo motivo il popolo non sa trovare come quel segno si adatti a quel monumento militare francese nella chiesa di S. Luigi. Io stesso vidi molta gente fermarsi innanzi al monumento piena di stupore e domandare: *Ma questi sono veramente morti pro Christo?* Così anche le bugie archeologiche si vendicano contro i loro autori.

» Il seguente fatto dimostra come il clero romano sa difendere i suoi diritti d'asilo contro l'autorità temporale. Un macellaio in questa città di nome Pezzetti uccise in un eccesso di collera uno dei suoi garzoni, perchè questo aveva venduto segretamente molta carne, e lo aveva truffato in questo modo di una discreta somma di danaro. Pezzetti si rifugiò subito dopo il fatto nella chiesa della Madonna delle Grazie, sin dove il braccio della giustizia che lo inseguiva non poteva giungere.

» Era già trascorsa una settimana, e allora comparvero alla porta della chiesa i gendarmi, già stanchi dal lungo aspettare, e cercarono di persuadere il Pezzetti di sortire, perchè il vicario generale aveva già ordinato che venisse allontanato dalla chiesa. Pezzetti in buona fede passa la soglia della chiesa ed è tosto preso, legato e condotto in prigione. Appena però che i frati annessi alla chiesa seppero che i gendarmi avevano anticipato l'ordine del vicario generale, riclamarono subito la restituzione dell'omicida. Difatti, l'altro giorno fu ricondotto in una carrozza coperta all'asilo dagli stessi soldati di polizia che l'avevano fatto venir fuori.

» Il commercio del ferro colla Stiria e coll'estero ebbe un grave colpo per un recente decreto del ministro delle finanze. Mentre finora il ferro semi-grezzo introdotto dalla Romagna nelle provincie meridionali paga un dazio di 75 baiocchi per il quintale, ora questo dazio è accresciuto sino a due scudi. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 30 *settembre*. Il processo del 15 maggio non è ancora terminato. Dopo la requisitoria del pubblico ministero che conchiuse nel modo già designato, cominciarono le arringhe degli avvocati i quali essendo molti perchè molti sono gl'imputati di questo processo, continuano tuttavia. Parecchi fra gli accusati come Pica, Scialoia, Leanza Emanuele, Jacovelli ed altri, dopo l'arringa del rispettivo loro avvocato, han parlato e parlano eglino stessi. La gran corte speciale pertanto non ha compiuto il pubblico dibattimento nè data fuori la sentenza.

Allorchè vi accennai che il re venuto da Caserta ne era ripartito la stessa sera per Caserta, io ignorava un avvenimento che avrebbe potuto essere terribile e che non lasciò a deplorare alcuna grave conseguenza. Ecco il fatto quale mi è stato narrato dopo la partenza di quella mia lettera.

Il re aveva dato ordine che dalle 5 p. m. in avanti si tenesse pronto un convoglio straordinario sulla ferrovia tra Caserta e Napoli per suo servigio. Verso le 5 1/2 il re non essendo ancora giunto, il direttore di quella strada ferrata pensò di far partire alcuni cavalli del re che dovevansi restituire a Caserta e che aspettavano la partenza di S. M. per avviarsi.

Poco dopo che questo convoglio straordinario erasi mosso, giunge il re, monta nella vettura a lui riservata, avendo allato il principe ereditario e parte col suo seguito salito in altre vetture. Intanto il convoglio ch'era partito prima, giunto a mezza via e propriamente a Cancello arrestossi per ingrassar le ruote. Era già quasi notte ed il macchinista conduttore del regio convoglio non vide che a breve distanza l'altro convoglio che era fermato sulla medesima rotaia.

Allora arrestò precipitosamente la macchina mentre l'altro convoglio affrettavasi di passare sulla vicina rotaia per lasciare libero il passaggio, ma il tempo mancò per la violenza colla quale incedeva a tutta corsa il convoglio regio e questo venne ad urtare contro le vetture del convoglio partito prima. La scossa, per le precauzioni usate dal macchinista, fu leggera anzichenò, nè il re, nè il principe, nè altri del seguito ebbero a risentirne danno di sorta.

Due palafrenieri soltanto che conducevano i cavalli e che ignari stavano di quanto avveniva nel primo convoglio caddero all'urto repentino e n'ebbero rotto un braccio.

Le nostre milizie non faranno campi autunnali quest'anno, ma invece partono in colonna mobile. Parecchi reggimenti di fanteria e di cavalleria sono già partiti da Napoli, da Nola e dagli altri punti ove stanziavano.

Il re venuto ieri da Caserta per pochi momenti a Napoli ne ripartì immediatamente per raggiunger la colonna e seguirla in tutto il tempo delle sue operazioni militari. S. M. non ha più paura dei soldati di Garibaldi.

— L'*Araldo* di Napoli annunzia che al primo ottobre cassa le sue pubblicazioni. Che fosse troppo liberale?

— Un decreto in data del 20 revoca il divieto dell'introduzione dei cavalli stranieri nel regno, eccetto per le *Schiavotte di Dalmazia.*

I cavalli stranieri sono però soggetti ad un dazio d'importazione ch'è di ducati 30 pei castrati e 15 per le giumente del di là delle Alpi; di ducati 20 pei castrati, 15 per gli interi e 12 per le giumente del di qua delle Alpi. I cavalli interi delle razze al di là delle Alpi sono esenti da ogni dazio.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. Decreto che fissa a L. 620,000 l'imposta della divisione di Nizza pel 1852, oltre a L. 55,340 83 per le spese speciali.

— Ieri sera, in seguito ad alterco insorto a cagione di un cane, in Moncalieri, un figlio, già lavorante armaiuolo nell'Arsenale, sparò un'arma da fuoco contro il proprio genitore, il quale rimase, pochi momenti dopo, estinto.

Accorsero i carabinieri per arrestarlo, ma quegli furente, impugnata una pistola, la sparò contro di loro, i quali, non essendo stati per buona sorte colpiti, riuscirono ad impadronirsi del parricida e tradurlo, sotto buona scorta, alla caserma.

Alessandria. Il consiglio delegato ha risposto alle provocazioni della fazione clericale, deliberando nella sua seduta del 2 corrente, di dirigere al Parlamento una petizione, con cui domanda l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Vernante. Scoperta di monete antiche. Pochi giorni sono nello smuovere il terreno vicino al caseggiato del Vernante per la costruzione di un nuovo tronco di strada regia si dissotterrarono varie antiche monete, fra le quali ve ne sono che risalgono agli ultimi imperatori romani. Queste monete unitamente ad altri piccoli oggetti giacevano sparsi entro ad uno strato di terra, la quale dal color nericcio e dalla quantità di materie vegetali porge certi indizi essere stata in quei tempi vegetativa, quantunque al presente sia coperta da due metri di terreno d'alluvione di natura argillosa.

Una moneta da una parte porta l'impronta d'una bella testa coronata d'alloro, dall'altra parte le iniziali delle parole *Populus, Senatus, Quirites Romani*, che si trovano in quasi tutte le monete romane circondano il tempio della concordia.

Vercelli. Sabbato 25 settembre nella chiesa di S. Michele celebravansi le solenni esequie ad un nostro concittadino; appartenendo questi a varie confraternite, il suo cadavere era stato recato al tempio da quattro membri di una delle confraternite. Compiute le cerimonie della chiesa, il parroco intima ai confratelli di non toccar la bara, cui egli vuol far portare al cimitero da alcuni suoi fidi. I membri che lo portarono in chiesa protestano, egli insiste, quindi una disputa che minaccia di cambiarsi in battaglia di breviari ed uffici. Il parroco che si dice *padrone assoluto* (son molto amici dell'assolutismo certuni) del tempio; ne fe' chiuder la porta, quindi fa chiamare la guardia nazionale pretendendo di insultarla senza dubbio, perchè domandò che essa cacciasse i confratelli fuori della chiesa. Il tutto *praesente cadavere*, come il rituale. L'ufficiale della guardia nazionale rispose degnamente alla strana richiesta di quel prete, che stralunava gli occhi come un energumeno ed auguravasi l'autorità che ebbe Mosè di far sprofondare la chiesa sotto i piedi di Core, Datan ecc. Ma Mosè era assai differente di quel parroco.... Dopo un parapiglia, un cicalio niente affatto conveniente alla maestà del tempio, alla presenza di Dio ed allo spettacolo di un estinto, il sacerdote fece di necessità virtù.... lasciando trasportare il cadavere dai confratelli. Non volle però uscirne colle mani vuote, perchè ai confratelli fu negata la solita candela....

Genova, 4 *ottobre.* Sabato proveniente da Nizza giunse in questa città il generale Alfonso Lamarmora, ministro della guerra.

Oggi passerà in rassegna le truppe del presidio sulla spianata del Bisagno.

— Ieri sera ritornò dalla sua campagna il nostro intendente generale, il conte e commendatore A. Piola.

— Questa mattina col vapore napoletano *Ercolano* proveniente da Napoli giunsero i seguenti distinti personaggi:

Cav. De Courtois Giuseppe ministro di S. M. C. presso la corte di Sardegna.

D'Otrante duchessa francese.

VARIETA'

Ci giunse in questi giorni agli orecchi una notizia che ci tornò non poco gradita: tanto che vogliamo farne parte anche al benevolo lettore. Sta per aprirsi fra qualche settimana il Teatro Nazionale con opera e ballo.

Gran notizia, e da essere ricantata! si dirà forse da taluni. — Ma gli è che sotto quest'impresa teatrale più presto che la speculazione avara ed avida e troppo spesso inintelligente di un impresaro (e in questo caso vi assicuriamo che non ci saremmo dato nessun pensiero di prender la penna), più presto, diciamo, che una speculazione si nasconde un'opera soccorrevole all'arte, agli artisti ed all'industria. Ecco perchè la cosa ci parve non indegna di pubblicità e di appoggio.

Il sig. Perrone, che noi conosciamo soltanto come abile artista, ma di cui ci venne fatta sicura anche la capacità a dirigere un'impresa, entrò dunque nel buon pensiero di promuovere uno spettacolo al Nazionale, per la prossima stagione, col mezzo dell'associazione e dell'incetta di abbuonamenti preventivi. Gli artisti, e sono dei migliori, si prestano con grandi facilitazioni e solidari anch'essi dei pericoli dell'intrapresa; pericoli, che sono già superati in parte e che verranno agevolmente anche nella restante, se appena non manchi quel poco conforto che pur si concede d'ordinario ad ogni impresa condotta con intelligenza e tendente, come l'attuale, ad uno scopo essenzialmente onesto.

Abbiamo detto esser dessa soccorrevole all'arte, giacchè di nulla sarà fatto risparmio per la sceltezza, per la novità, per il buon andamento dello spettacolo. Che lo sia poi anche agli artisti ed all'industria, non è cosa che abbisogni di molti commenti, chi consideri quanto apparecchio sia necessario per la produzione d'uno spettacolo. Il quale (e questo è ciò che meglio importa) non riuscirà discaro al pubblico, ce ne corre certezza, essendochè, come ci pare d'aver già accennato, l'impresa, appunto per la sua indole sociale e non di avara speculazione, fu in grado, benchè non potentissima, di ottenere il volonteroso concorso de' migliori artisti; ed è poi assolutamente determinata, da parte sua, a far, come si dice, l'impossibile, per rispondere degnamente a quel generoso appoggio che le si vorrà pur concedere.

Intanto ci piace di poter annunciare che domenica sera una compagnia di egregi dilettanti darà sulle scene del Nazionale la *Francesca.* L'introito andrà a favore del collegio degli Artigianelli; e questa è per sè una raccomandazione troppo efficace, perchè sia bisogno aggiungerne altra.

Diremo soltanto che la nuova impresa concorse anch'essa alla caritatevole opera col cedere il teatro gratuitamente; e diede con ciò a divedere che, nel corso delle sue rappresentazioni, non vorrà essere estranea ai contributi della carità cittadina. Buon preludio e meritevole di essere secondato.

D.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ CONTRO F. D. GUERRAZZI.

Tornata del 1° ottobre.

L'udienza è cominciata con l'interrogazione diretta al Guerrazzi, se sapesse quali furono le discussioni che occuparono l'assemblea toscana? L'interrogato risponde che tra le prime discussioni vi fu quella sulla proposta del Mazzoni, di proclamare la repubblica per acclamazione. Narra di essersi opposto con forza a questa proposizione, e di averla alla fine fatta respingere, perchè egli si era preparato un partito tra i rappresentanti, che in numero superava i repubblicani, non però in arditezza, nè in forza, nè per energia. Il presidente lo richiama allora più specialmente a parlare della discussione che ebbe luogo in occasione che gli fu conferito il potere esecutivo; che gli era contrapposto dall'opposizione repubblicana (come dice l'accusato) e che egli accettò solo per aderire alle preghiere del suo partito, il quale dichiarava che ove esso, Guerrazzi, non fosse rimasto al potere, non si sarebbe sentito forza di lottare più a lungo contro l'opposizione. Questa difatti nella seduta del 3 aprile attaccò con ingiurie il Guerrazzi, che dimandava fosse aggiornata ogni discussione intorno alla forma di governo e venisse prorogata l'assemblea. Il Montanelli difese l'amico suo dalle accuse dell'opposizione, ma l'assemblea votando le proposte del Guerrazzi, aggiunse un articolo al decreto, dichiarando che il capo del potere esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il soccorso e l'annuenza dell'assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della patria.

Il Guerrazzi appena ebbe dall'assemblea il potere esecutivo, confermò i ministri nel loro ufficio, al che fu indotto dal sapere che essi erano entrati ormai nelle sue vedute di restaurazione; diresse poi un proclama ai toscani nel quale è ammirabile, a dir vero, la moderazione dei concetti e delle frasi.

Poteva il Guerrazzi dopo la deliberazione presa dall'assemblea nel 3 aprile con un colpo di Stato restaurare la monarchia; ma egli dichiara che e per cuore e per idee politiche repugnava dall'usare questo mezzo. Forse non aveva nemmeno la forza necessaria a ciò.

Dopo ciò è data lettura di un dispaccio telegrafico dell'8 febbraio di Guerrazzi al Gigli. Eccone il tenore:

» Il ministro inglese mi assicura essere andato
» il granduca con la sua famiglia a Portoferraio.
» Si faccia tornare il Giglio. Si mandino barche,
» navigli e altro con livornesi e uomini arri-
» schiati a cacciarnelo. Leopoldo non merita
» ospitalità sopra il suolo toscano dopo che con
» tanta ingratitudine e nera perfidia ha corri-
» sposto alla fede del popolo.

» Guerrazzi. »

Il Guerrazzi è invitato dal presidente a fare su questo proposito le osservazioni che crede opportune.

L'accusato riconosce come scritta di suo pugno la minuta di questo dispaccio, e asserisce di averlo scritto sotto la dettatura de'caporioni audacissimi della fazione dominante in quel giorno. A provare la coazione che egli subì, mostra come il senso di questo dispaccio sia in contraddizione con quanto fu da esso operato prima e dopo quel giorno nefasto.

Rammenta come ministro d'aver cacciato dalla Toscana Forbes e Trucchi, che si erano fatti arditi sotto i ministeri precedenti d'eccitare il popolo contro il principe, ed il secondo si era spinto sino a proclamare la decadenza sulle scale di palazzo vecchio; e più tardi come capo del potere esecutivo d'aver pure esigliato dalla Toscana il Niccolini che era l'autore del plebiscito deliberato dal circolo popolare sotto la loggia dell'Orgagna. Rammenta le dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati di aver in mira l'ingrandimento del dominio granducale, ed a conferma di queste dichiarazioni legge le istruzioni segrete spedite al Martini rappresentante della Toscana al congresso di Brusselle.

Posteriormente all'8 febbraio, come prova di sua affezione alla reale famiglia, ricorda d'aver volentieri accettata la proposta fatta da Hamilton di aiutarlo a riporre sul trono di Toscana il figlio primogenito di Leopoldo II, ove questi si fosse lasciato persuadere ad abdicare. Altra prova della coazione la deduce dal senso stesso del dispaccio, veramente ridicolo.

È incredibile che un uomo di mente sana potesse ordinare seriamente quella spedizione; poichè, o il granduca fosse già sbarcato nell'isola, o vi si avviasse, la spedizione dei Livornesi dovea andar vuota d'effetto; nel primo caso, attese le fortificazioni facilmente defendibili e non certo superabili da cento cinquanta volontari imbarcati su due gozzi rimorchiati dal Giglio; nè è da credere che questa forza avrebbe potuto fare ostacolo al granduca che vi si avviava, se questo caso si fosse verificato, sopra un legno da guerra inglese, scortato da altri legni da guerra pure inglesi.

Finalmente, per provare che ben altre erano le intenzioni del governo, od almeno dell'accusato, e che, cedendo alla forza, cercava per altra parte che le sue concessioni riuscissero vane, fa notare che nessuna istruzione sia stata spedita al commissario di guerra su questo proposito, talchè

v'era ragionevolmente a supporre che questo si sarebbe rifiutato di prestarsi all'esecuzione di quel dispaccio, se il governatore di Livorno si fosse a lui rivolto, come dovea regolarmente fare. Ma il signor Pigli impaziente di dare esecuzione a quell'ordine, non si rivolse al commissario, ma invece estrasse dalla cassa della dogana i fondi occorrenti. Confida poi che per prova testimoniale sarà per resultare falso l'asserto di tal Doni, che depose essere il Guerrazzi in quel giorno rimasto libero e solo, e risulterà invece come l'ufficio suo fosse continuamente e con insistenza invaso dai principali della fazione trionfante.

Altro soggetto di contestazione presenta la lettera scritta dal Guerrazzi, in data del 14 febbraio, al Pigli, nella quale gli ordina di apparecchiare, colla massima sollecitudine, *spedizione di gente scelta, che s'indirizzi verso S. Stefano per la via del littorale, ma per paese amico e per ingrossarsi come la palla di neve.*

A questo proposito ricorda il Guerrazzi come il giorno 14 fosse, come in altra udienza ha già detto, uno di quei giorni, in cui la fazione repubblicana commosse violentemente la capitale. Rammenta come fosse intenzione dei circoli di fare essi stessi questa spedizione, ed il circolo di Firenze, che ne prese l'iniziativa, voleva spedirne mille uomini di puro sangue repubblicano. Legge a conferma di ciò che asserisce i diari repubblicani di quell'epoca e gli indirizzi e proclami di diversi circoli, e tra gli altri dello stesso circolo di S. Stefano, che tutti eccitavano il popolo a levarsi per cacciare di Toscana il granduca, che qualificavano con vituperevoli appellativi.

Costretto dunque il Guerrazzi a fare quello che non avrebbe voluto, per togliere che fosse fatto dai circoli, scrisse la lettera più sopra rammentata. In quel tempo non era in Livorno nè il battaglione Guarducci, che stava ad Empoli e faceva parte della colonna comandata dal generale D'Apice, nè il battaglione Petracchi, che si trovava a Pontedera.

Il Guerrazzi, per rendere impossibile la esecuzione degli ordini che avea dovuto trasmettere a Livorno, chiamato a Firenze il Petracchi, gli ingiunse di non obbedire a nessun ordine che potesse giungergli dal governatore di Livorno, e di tenersi a disposizione del governo provvisorio. Così difatti la spedizione non potè aver subito luogo, e solamente tre giorni dopo, cioè quando il battaglione Guarducci fu ritornato a Livorno, licenziato dal D'Apice senza darne contezza al governo provvisorio, il Pigli facendo una mattina battere la generale, inviò verso la maremma la gente che s'offrì volontaria.

Intanto, ad Empoli vi era una colonna di truppa regolare sotto il D'Apice; e se il Guerrazzi avesse voluto scacciare il granduca, questa avrebbe potuto far partire con maggior probabilità di ottenere l'intento. Ma egli asserisce che destinava questa colonna ad una spedizione nella Maremma, con scopo affatto diverso e contrario anzi a quello dei circoli.

Gli eventi non diedero tempo nè occasione di compiere questo progetto.

La fazione repubblicana per altro non si ristette; e quando vide che da Livorno non partiva la desiderata spedizione, costrò il Guerrazzi a scrivere altra lettera al consigliere della prefettura di Pisa, sig. Paoli, perchè con prontezza eseguisse quella spedizione.

Il Paoli era noto per i suoi principii repubblicani e per il fervore e lo zelo che portava nel coadiuvare il suo partito.

A questa lettera, che il Guerrazzi dichiara di avere scritta sotto l'influenza di una coartazione, egli oppone altre lettere allo stesso Paoli, colle quali lo esortava a procedere più calmo e più tranquillo.

Al chiudersi dell'udienza, il pubblico ministero presenta il libro recentemente pubblicato dal Pigli, instando che venga ammesso in processo, e che sia data lettura delle lettere che si sono stampate e che si asseriscono scritte dal Guerrazzi al Pigli.

L'udienza è sciolta.

Milano, 4 ottobre. Oggi venne festeggiato nella cattedrale l'anniversario dell'onomastico di S. M. il cavalleresco imperatore. V'intervennero le autorità ed i pubblici funzionari. Il popolo non prese parte alla festa, perchè la *Gazzetta di Milano* non ne parla.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 3 ottobre.

Si parla di nuovo della probabilità del viaggio del papa a Parigi in occasione dell'incoronazione. Anzi, in adesso, pretendesi che questo viaggio abbia uno scopo più importante di quello della cerimonia della consacrazione del nuovo imperatore, e che esso debba porgere l'opportunità di negoziazioni dirette fra il papa ed il principe Luigi, in ordine agli interessi ed all'avvenire del cattolicismo in Europa.

Per una parte, le espressioni del presidente, ogni volta che gli accade di parlare di religione, e dall'altra il contegno e le manifestazioni del clero verso di lui durante il viaggio attuale, fanno chiaramente manifesto che il presidente considera le idee religiose come un potente ausiliario del principio d'autorità, e che il clero si promette di trar partito da questa tendenza per tentare di riacquistare quella influenza e quella preponderanza, che gli è venuta meno progressivamente dall'anno 1789 a questa parte.

Un tale stato di cose incomincia ad essere argomento dei discorsi dei più attenti osservatori, tanto più che si pretende che queste aspirazioni del partito clericale verso il nuovo potere costituitosi in Francia abbiano un riscontro anche al di là dei confini della Francia stessa, ed acquistino ogni giorno maggiore consistenza nell'Austria, nelle provincie Renane, nel Belgio ed anche nella vostra Savoia, dove, non so con quanto fondamento, si assicura che l'episcopato ed il clero in generale si lusingano che questa nuova fase napoleonica possa riescire, se non in tutto, almeno in parte favorevole ai loro disegni.

Queste voci, che circolavano vagamente fra gli uomini politici negli scorsi giorni, assunsero una certa tal qual consistenza dopochè giunsero a Parigi alcuni vescovi irlandesi, i quali non partiranno se non dopo essersi abboccati col presidente tostochè ei sia di ritorno.

Egli è vero che dicesi quei prelati non essere qui convenuti se non per trattare alcuni accordi sul collegio degli irlandesi; ma un tale motivo è giudicato da molti siccome troppo secondario per indurre tanti vescovi e sino l'arcivescovo di Dublino ad abbandonare le loro sedi, cosicchè prevale l'opinione che questa pratica possa piuttosto riferirsi alla futura attitudine della Chiesa cattolica irlandese, in presenza di alcuni provvedimenti generali, favorevoli agli interessi del cattolicismo.

Qui si attribuisce molta importanza ad un articolo del giornale francese di Francfort, con cui si spiega l'aspetto sotto il quale potrebbe essere considerata la proclamazione dell'impero dalle potenze segnatarie dei trattati del 1815. Vuolsi che detto articolo sia stato inspirato dalla cancelleria austriaca, e difatti esso esprime il modo di vedere che viene generalmente attribuito all'Austria intorno alla ristaurazione dell'impero.

La questione di principio vi è interamente abbandonata non solo sotto al punto di vista della legittimità, ma anche sotto al punto di vista monarchico; vi si ammette che l'esclusione perpetua dei Bonaparte dal trono di Francia non è più applicabile, e non ha più nemmeno nè senso nè significato, e si dichiara infine che le dette potenze non vogliono nè potrebbero tener più ferma se non la parte dei trattati che riguarda i possessi territoriali in Europa.

Per un articolo che emana da un organo al servizio delle potenze assolutiste, è preziosa da raccogliere la seguente confessione, cioè *che convien pure ammettere che esiste nel popolo qualche cosa che sta al dissopra di ogni autorità*, e che da ciò può emanare di nuovo l'autorità; *altrimenti sarebbe impossibile di porre un termine all'anarchia.*

Le autorità civili e militari dei dipartimenti francesi, che sono in contatto colla frontiera belgica, hanno preso varie misure di precauzione contro l'eventualità di un'irruzione dei minatori belgi sul territorio francese, per commettervi dei disordini, in via di rappresaglia, in occasione dell'aumento del dazio sul carbone e sul ferro fuso.

Sino ad ora però nulla autorizza a ritenere che realmente fosse probabile l'esecuzione di un attentato così singolare.

Alcune parole del *Moniteur* di questa mattina intorno agli indirizzi che vengono fatti al presidente per congratularsi di essere scampato al pericolo corso a Marsiglia, farebbero credere che l'esecuzione dell'attentato non era così compiutamente preparata, come l'accennarono le prime relazioni, e difatti il giornale ufficiale avverte che la macchina era imperfetta.

Parigi, 2 ottobre. Leggiamo nella *Presse*:

» Il *Moniteur* pubblica alcune nomine giudiziarie datate da Tolone.

» Gli ultimi dispacci telegrafici rendono conto dell'arrivo e del soggiorno del presidente della repubblica a Montpellier.

» I giornali di Lilla rendono conto di precauzioni assai considerevoli prese sulla frontiera del Nord contro un'irruzione possibile dei minatori belgi. A tutte le guarnigioni del Nord furono dati ordini speciali e la gendarmeria è in movimento sulla frontiera.

» Noi desideriamo che questi provvedimenti tornino inutili. »

» Il *Giornale Francese* di Francoforte ha testè pubblicato, sulla questione dell'impero, un articolo che ha qualche importanza, a motivo della posizione di questo foglio, che fu sempre ritenuto, a buon diritto, come un organo semi-ufficiale delle potenze assolutiste. Qualunque esser possa la diversità delle opinioni sulla ristorazione dell'impero, importa assaissimo di sapere come verrà accolta questa ristorazione dalle potenze che si riguardano come fermi e naturali sostegni dei trattati del 1815.

» Il *Giornale di Francoforte* dichiara che le potenze considerano come abolite, in forza degli avvenimenti, le stipulazioni del 1815, che hanno tratto, esclusivamente, alla famiglia dell'imperatore Napoleone; ma aggiugne che esse considerano come vigenti ancora le disposizioni relative alle ripartizioni territoriali, e che esse non ne patiranno una nuova.

» Giova rammentare che tali e quali erano pure le conclusioni di un articolo pubblicato, due mesi fa, dal *Morning Post* e riprodotto dal *Moniteur*. »

-- Il principe presidente è profondamente tocco dalle numerose testimonianze di simpatia che gli sono date all'occasione della scoperta del complotto di Marsiglia.

Non però deve esagerarsi il pericolo che il principe ha potuto correre. La Provvidenza vegliava sopra di lui, e permise che questa macchina, d'altronde imperfetta, fosse scoperta prima dell'arrivo del principe a Marsiglia.

Copra la Francia del suo disprezzo gli abbominevoli progetti di alcuni sciagurati. Essi ormai sono nelle mani della giustizia. (*Moniteur*)

— Si ricorda che, or fa circa un mese, il governo belga sospese dalle sue funzioni di professore nell'ateneo reale di Gand il sig. Novent, per aver egli fatta lettura a'suoi allievi di alcuni frammenti del pamphlet di Victor Hugo contro il principe Luigi Napoleone.

Oggi, il *Moniteur Belge* contiene un decreto reale che reintegra il sig. Novent nelle sue funzioni. Questo decreto porta la data del 28 settembre.

Il ministero belga volle forse, sul lasciar il potere, scoccare una freccia da parte contro la Francia, rappresentata dall'uomo ch'essa ha acclamato con 7 milioni e mezzo di suffragi? Non possiamo credere a quest'intenzione. In ogni caso, la coincidenza è lamentevole... ben inteso per gli ex-ministri belgi. (*Patrie*)

Dispacci telegrafici
sul viaggio del presidente.

Nimes, 1 ottobre, 10 antim.

Il principe si è fermato a Tarascona, dove la popolazione gli ha fatta un'accoglienza piena di entusiasmo. Lo slancio fu ancor più caldo a Nimes, dove più di 150,000 persone hanno acclamato il principe colle grida mille volte ripetute di *viva l'imperatore! viva Napoleone III!*

La città offerse al principe il simulacro d'un combattimento di tori; 30,000 persone, che avevano preso posto sulle gradinate, davano a questo spettacolo un ammirabile aspetto.

Montpellier, 1 ottobre, un'ora di sera.

È mezz'ora dopo mezzodì, e S. A. fa la sua entrata in città in mezzo ad un immenso concorso di popolazioni venute da tutte le parti del dipartimento. Su tutti i volti è gioia spiegata, e da tutte le labbra parte un solo grido, *viva l'imperatore! viva Napoleone III!*

Mompellieri, 2 ottobre. Il principe, dopo aver pranzato alla prefettura, andò al ballo del teatro dove fu accolto con entusiasmo e dalle grida di *Viva l'imperatore!*

-- Il principe presidente ha lasciato Monpellieri la mattina del 2 ottobre ed ha continuato il suo viaggio per Fabrgéues Gigeau, Méze, Pézénas, Béziers, Nassau, ed arrivò sulle quattr'ore a Narbona, nella qual città entrò in mezzo alle acclamazioni frenetiche della popolazione ed alle grida di *Viva Luigi Napoleone! viva l'imperatore! viva Napoleone III!* Il principe sentirà domani, domenica, la messa a Narbona e ripartirà quindi per Carcassone (*Patrie*)

Vienna, 2 ottobre. Ieri sera l'imperatore è partito per la Croazia. Un dispaccio telegrafico di Marburg annunciava a Vienna che alle ore 3 1/2 del mattino era passato da quella città recandosi per Pettau direttamente a Zagabria. La *Corrispondenza austriaca* anticipa già in un esteso articolo l'entusiasmo delle popolazioni.

G. ROMBALDO *Gerente.*

ERRATA-CORRIGE

Nel N. 268, 30 settembre, pag. 4ª, col. 2ª (articolo *Ai signori ascritti delle decurie ecc.*), linea 17, invece di *nuovi musici* leggasi *nuovi amici*; col. 3ª, linea 34, invece di Avv. Edoardo *Rossi*, *consigliere*, segretario della festa, leggasi Avv. Edoardo *Roffi*, *condirettore ecc.*

Comune di Poirino.

Con tutto il corrente anno si rende vacante il posto di segretario di questo municipio, cui va annesso l'annuo stipendio di lire 1,000 oltre ad altri vantaggi che possono calcolarsi in lire 200 circa.

Chiunque vi aspiri potrà, entro tutto il 25 corrente ottobre, presentare al sottoscritto la sua domanda, corredata da titoli comprovanti la di lui idoneità e moralità.

Il segretario è coadiuvato da un impiegato stipendiato dal comune.

Poirino, il 1° ottobre 1852.

Il Sindaco
AVV. LUIGI STRADA.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 5 ottobre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0.	1 ottobre.	96 50	96				
1831 »	1 luglio.		97 60				
1848 »	1 settembre.						
1849 »	1 luglio.		98 15	98 40 35	98 30 p. 20		98 75
1851 »	1 giugno.						
1834 obbligazioni	1 luglio.						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto.						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio.						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio.		2080				
» banca di Savoia.							
Città di (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Torino (5 50 0/0	1 luglio.						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	475					
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	3/4		251		
Genova sconto .	4	0/0				
Francoforte S. M.	210					
Lione	100			99	40	
Londra. . . .	25	32	1/2	25	22	1/2
Milano. . . .						
Parigi	100			99	40	
Torino sconto. .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia . »	28 77	28 83
Doppia di Genova . »	79 50	79 62
Sovrane nuove . . »	35 19	35 26
Sovrane vecchie. . »	35 00	35 08
Scapito dell'eroso misto	2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TIPOGRAFIA ARNALDI